Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO **(Mc 1,15)**

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

VII - IL VANGELO SECONDO MATTEO

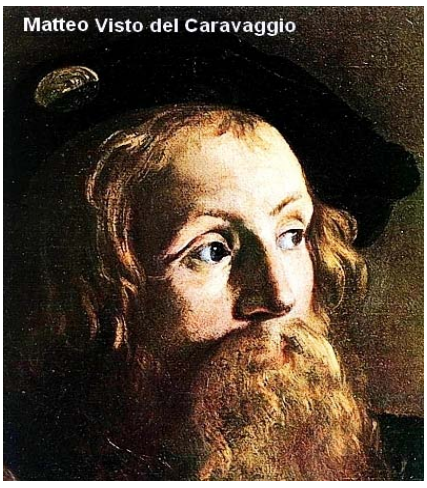
VII
IL VANGELO SECONDO MATTEO

Importanza ecclesiale

Il Vangelo secondo Matteo **occupa sempre il primo posto nell'elenco ufficiale** dei libri del Nuovo Testamento trasmessoci dalla tradizione millenaria della Chiesa. Sono almeno **due i motivi** di questa precedenza: primo, perché fu ritenuto dagli antichi padri della Chiesa **il primo vangelo ad essere scritto** anche se non nella forma attuale; secondo, perché fu **il Vangelo più utilizzato nella catechesi e nella liturgia**. Si può dire che non c'è scrittore antico che non ce ne abbia lasciato un commento, perché i padri lo considerarono un testo di catechismo completo ed esauriente. Così esso divenne **il primo catechismo della chiesa** cattolica. Da questo punto di vista appare il più equilibrato, perché contiene, quasi in ugual misura, i discorsi di Gesù organizzati per temi e i racconti delle sue gesta. L'abbondanza dei discorsi di Gesù lo avvicina al Vangelo di Giovanni, l'abbondanza dei racconti lo rende simile al Vangelo di Luca. Anche oggi lo scritto può costituire un ottimo testo base di catechesi ecclesiale.

La persona dell'evangelista e il suo scritto

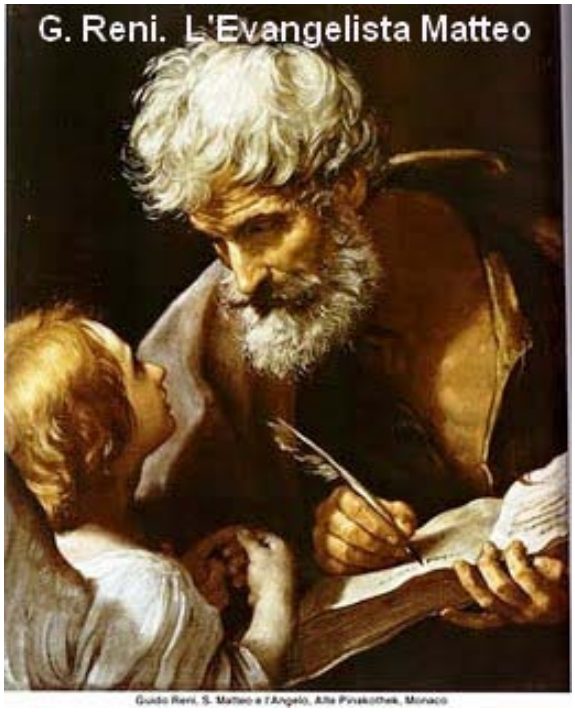
La tradizione antica è unanime nell'attribuire il primo Vangelo all'**apostolo di Gesù chiamato Matteo-Levi**. Il suo nome compare in tutti gli elenchi dei dodici (Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13). Secondo Marco e Luca egli aveva un secondo nome, usato da loro al momento della chiamata: è il nome di **Levi** (Lc 5,27.29). Marco aggiunge la specificazione di "**figlio di Alfeo**" (Mt 2,13-14). Forse il nome indicava l'appartenenza di Matteo alla tribù sacerdotale di Levi. L'interessato preferisce chiamarsi sempre «**Matteo**» (Mt 9,9), e con tale nome compare poi negli elenchi ufficiali. Nella lista degli apostoli che lui stesso fornisce egli ama aggiungere al suo nome un solo appellativo: quello "***pubblicano***" (Mt 10,3). Tutti gli evangelisti ci raccontano che il giorno della sua chiamata egli dette una cena d'addio a tutti gli amici pubblicani, e invitò anche Gesù con i discepoli. La partecipazione di Gesù fece scandalo tra i farisei puritani che lo criticarono apertamente. Gesù prese le difese dei pubblicani e questo gli rese Matteo estremamente riconoscente, tanto che non si vergognò più del suo antecedente mestiere di pubblicano (*impiegato pubblico*) allora disprezzato. Da allora seguì con entusiasmo il Maestro, e dimentico di se stesso, non parlerà più della sua persona nel corso dello scritto.



La tradizione antica ci fornisce alcune notizie storiche sul suo lavoro letterario. **Papia di Gerapoli** intorno al 125 scrive la sua opera «Spiegazione dei detti del Signore», dove riferisce che: "*Matteo raccolse i «***lòghia***» **(detti) nella lingua degli ebrei**, e ognuno cercò di tradurli come poteva*" (Eusebio: Stor. Ec. III,39,15). **Ireneo di Lione** tra il 140 e il 200, nella sua opera «Contro le eresie», dove raccoglie la genuina tradizione di tutte le chiese, scrive: "*Matteo fra gli ebrei, **nella loro lingua**, compose un libro del vangelo, mentre Pietro e Paolo a Roma evangelizzavano e*

fondavano la Chiesa" (Contro le Eresie, III,1,1). **Origene**, circa nel 200, nell'introduzione al «Commento sul Vangelo di Matteo», scriveva: "*così ho ricevuto dalla tradizione circa i quattro vangeli che soli, senza discussione alcuna, vengono ammessi in tutta la Chiesa che è sotto il cielo. **Per primo fu scritto il Vangelo di Matteo**. Egli era stato pubblicano, poi apostolo di Gesù Cristo. Pubblicò il suo scritto in **lingua ebraica** per i giudei convertiti alla fede*" (Eusebio, Stor. Ecc.VI,25).

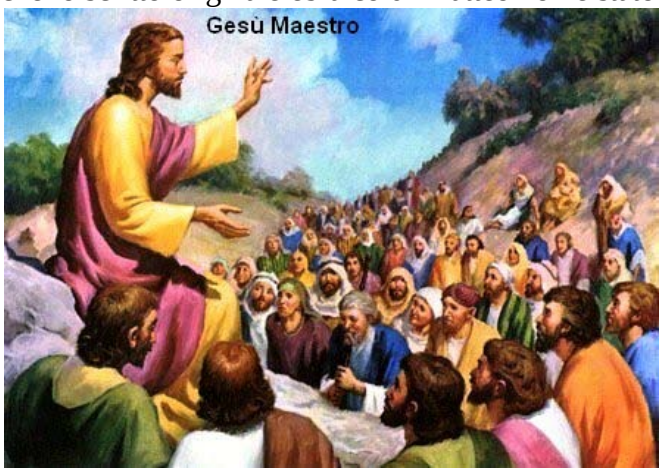
In sintesi le notizie raccolte dicono che **Matteo scrisse per primo i «detti» (greco=lòghia) di Gesù in lingua ebraica** e circolarono subito diverse traduzioni di essi in lingua greca. Ci si è domandati perché **Papia** non ha chiamato lo scritto di Matteo «vangelo»? Forse perché vuole dire che il suo scritto era appena una raccolta di detti e di discorsi di Gesù e non un vero vangelo nel senso odierno della parola, cioè una successione ordinata di detti e di fatti intercalati? Così pensano oggi molti studiosi.



Guido Reni, S. Matteo e l'Angelo, Alte Pinakothek, Monaco

Origene ci dice che **il primo vangelo scritto** fu quello di Matteo, scritto originariamente in lingua ebraica per i giudei convertiti. Il vangelo di cui parla Origene **corrisponde ai «*lòghia*» (detti)** di cui parla Papia, o è una edizione successiva in continuità con la prima, come affermano oggi gli studiosi dei vangeli? **Ireneo** ci fa sapere che **mentre Matteo scriveva il suo vangelo in lingua ebraica, Pietro e Paolo predicavano a Roma**. Dobbiamo pensare allora che Matteo scrisse negli anni 60 proprio quando Pietro e Paolo fondavano, con la loro predicazione e il loro martirio la Chiesa di Roma? Oppure vuole dire che mentre Matteo, in Palestina, metteva per scritto il suo vangelo, Pietro e Paolo, a Roma, continuavano a diffonderlo in maniera orale? Come si vede i **dati storici non sono del tutto chiari** e pongono gli interrogativi che abbiamo incontrato.

Sorge **un problema di critica storica**: perché lo scritto originale ebraico di Matteo non è stato conservato dalla tradizione e non è arrivato fino a noi? Stando alle notizie degli scrittori antichi esso deve essere **scomparso molto presto**, perché nessuno di essi lo ha potuto vedere e consultare. Oggi gli studiosi sostengono che l'originale ebraico di Matteo sia stato ritirato **perché Matteo ne pubblicò una edizione più completa**. Secondo Papia quel primo scritto di Matteo era **una raccolta di «detti»** (*loghia*). Lo stesso evangelista, o alcuni suoi discepoli collaboratori, devono aver pensato di completare il primitivo scritto ebraico dopo la comparsa del Vangelo di Marco così autorevole, perché portatore dell'insegnamento ufficiale di Pietro. Così **la raccolta di «detti» fu rifusa e ampliata** fino a darle la fisonomia di un vero vangelo, cioè **un insieme di racconti e di insegnamenti disposti in ordine kerigmatico alla maniera di Marco**. Questa seconda edizione riveduta e corretta fu redatta probabilmente in lingua greca, perché consentiva una maggiore diffusione anche in territorio pagano.



Il contenuto storico del Vangelo di Matteo

Il Vangelo di Matteo è stato scritto da **un testimone diretto dei fatti** perché l'autore era un apostolo. Lo scrittore inoltre è **un ebreo**, e gli ebrei avevano vivo il senso della storia e della tradizione. Questo ci dà una forte garanzia di storicità. Matteo attinge dunque ai suoi ricordi e alla tradizione viva della chiesa giudeo-cristiana, perciò riferisce fatti e insegnamenti del tutto originali e inediti. Di seguito **le novità maggiori**:

I racconti della nascita e della fanciullezza di Gesù *(Mt 1-2)*. Matteo, da vero scrittore ebreo, comincia col darci la **genealogia** di Gesù risalente fino ad Abramo (Mt 1,1-17); poi ci racconta, con sensibilità giudaica, **l'annuncio angelico del bambino a Giuseppe in sogno**, per salvaguardare la trascendenza divina. Giuseppe, figlio di Davide è invitato ad assumere la paternità legale del bambino che stava per nascere da Maria sua sposa per opera dello Spirito santo (Mt 1,18-25); ci narra inoltre **la venuta dei Magi** dall'oriente a Betlemme guidati da una stella e orientati dalle Scritture (Mt 2,1-12); Ci informa infine della ricerca del bambino da parte di Erode, che vuole eliminarlo come uno scomodo futuro concorrente nel regno e **la fuga della S. Famiglia in Egitto** per mettere in salvo Gesù (Mt 2,13-15). Segue **la strage dei bambini di Betlemme** ordinata dal tiranno come rappresaglia nella speranza di colpire anche Gesù (Mt 2,16-18). Dopo la morte di Erode, l'angelo ordina a Giuseppe di tornare dall'Egitto e questi stabilisce la sua **dimora definitiva a Nazaret**, per cui Gesù sarà chiamato Nazareno (Mt 2,19-23).

Tra gli altri fatti originali che Matteo narra nel corso del suo vangelo non possiamo dimenticare **la promessa del primato fatta da Gesù a Pietro** a Cesarea di Filippo, dopo la solenne confessione di fede emessa da questo apostolo (Mt 16,13-20); le tragiche notizie riguardanti **la fine di Giuda** il traditore che finì per impiccarsi (Mt 27,3-10); il gesto patetico di **Pilato che si lava le mani** dopo la condanna di Gesù, sperando di cancellare così le sue responsabilità (Mt 27,24-25).

Perugino: Il primato di Pietro a Cesarea di Filippo

Alcuni racconti, poi, ci forniscono **notizie inedite nel corso degli eventi pasquali**, come **l'apertura dei sepolcri dei santi** avvenuta al momento della morte di Gesù (Mt 27,52-53); **le guardie messe dal sinedrio a vigilare il sepolcro sigillato** di Gesù per paura che i discepoli ne sottraessero il corpo (Mt 27,62-66); **la fuga precipitosa delle guardie** stesse la mattina di Pasqua, spaventate da un forte terremoto e dall'apparizione di un angelo disceso a rimuovere la pietra che sigillava il sepolcro (Mt 28,2-4). A completare la scena del sepolcro vuoto, Matteo racconta, con un pizzico di humour **la corruzione delle guardie,** perché testimoniassero che il corpo di Gesù era stato trafugato dai discepoli mentre esse dormivano (Mt 28,11-15). Completa il quadro delle notizie originali di

Matteo **il racconto dell'apparizione di Gesù risorto su una montagna della Galilea** e la missione affidata agli apostoli di far discepole tutte le genti (Mt 20,16-20).

A queste narrazioni si devono aggiungere i resoconti di **tre miracoli propri** di Matteo: la guarigione di **due ciechi** in un luogo imprecisato (9,27-31), la guarigione di un **ossesso e sordomuto** (9,32-34), **la pesca di un pesce** col denaro in bocca da parte di Pietro. Il denaro doveva servire per pagare la tassa del tempio per l'apostolo e per Gesù (17,24-27). E' questo l'unico miracolo che Gesù fa per se stesso, sia pure in cooperazione con Pietro.

Matteo ci racconta poi ben **otto parabole proprie** diverse da quelle degli altri evangelisti. Quattro di esse sono raccontate in Mt 13, un capitolo che ne raccoglie sette: la parabola della **zizzania** (13,24-43);la parabola del **tesoro nascosto** in un campo (13,44); la parabola della **perla preziosa** a lungo cercata (13,45-46); la parabola della **rete da pesca** che raccoglie ogni genere di pesci poi da selezionare (13,47-50). Oltre a quelle del c. 13, Matteo racconta la parabola del **servo spietato** incapace di perdonare (18,23-35); **la parabola degli operai** chiamati in ore diverse della giornata, ma pagati tutti ugualmente con un denaro (20,1-16); la parabola dei **due figli** diversi nelle parole e nei comportamenti (21,28-32); la parabola delle **dieci ragazze** in attesa dello sposo con le lampade accese, pronte a partecipare al corteo e al banchetto nuziale (25,1-13).

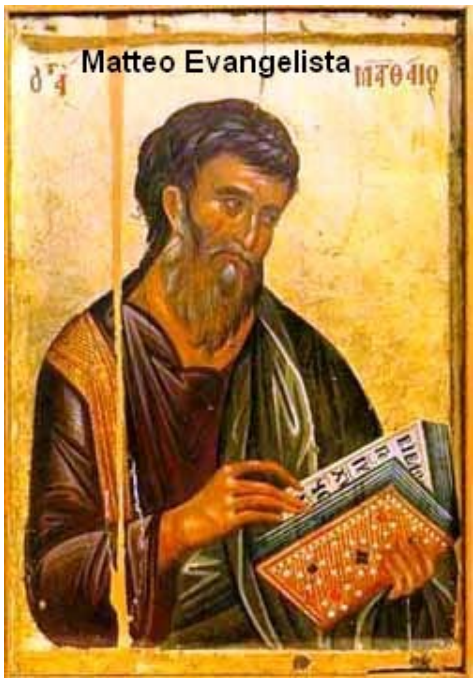
Ma ciò che **caratterizza** meglio il Vangelo di Matteo, dal punto di vista storico, sono **cinque *lunghi discorsi*** di Gesù raccolti per temi. Essi forse provengono dal primo scritto di Matteo chiamato da Papia «**lòghia**», cioè «*discorsi*» o «detti». Nel confronto con gli altri vangeli essi appaiono chiaramente come **raccolte artificiali di insegnamenti sparsi**, che Gesù ha disseminato in vari momenti della sua vita, ma che Matteo ha redatto in unità, dando loro una certa struttura logica, perché risultino più unitari e facili da ricordare.

Il primo è il grande **discorso della montagna**, sintesi degli insegnamenti morali di Gesù riguardanti la vita cristiana (cc.5-7). Il secondo è **il discorso della missione** che contiene le istruzioni impartite agli apostoli inviati davanti a lui, ma validi per i missionari cristiani di tutti i tempi (c.10). Il terzo è il **discorso in parabole**, dove Matteo ne ha raccolte insieme sette, che è segno di completezza, e serve a descrivere il mistero del Regno dei cieli (c.13). Il quarto discorso è quello **ecclesiale**, che descrive i comportamenti che contraddistinguono i credenti verso i «piccoli» e i «fratelli» all'interno della comunità (c.18). Finalmente il quinto discorso è quello **escatologico** che descrive la fine tragica di Gerusalemme e, in prospettiva, annuncia anche la fine di questo mondo (cc.24-25). Accanto a questa specie di pentateuco, Matteo inserisce **una lunga polemica** di Gesù con scribi e farisei dove critica il loro comportamento incoerente e vanitoso (Mt 23).

Una catechesi palestinese

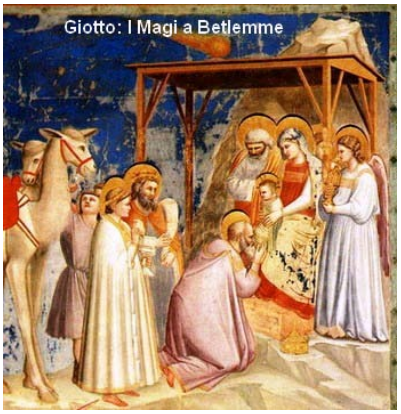
L'antica tradizione indica il Vangelo di Matteo come **il Vangelo degli Ebrei**, in quanto è stato scritto per gli ebrei convertiti e raccoglie la predicazione apostolica nella Chiesa dei giudeo-cristiani di Palestina e di Siria. L'evangelista perciò non sente il bisogno, come fanno Marco e Luca, di spiegare parole aramaiche, usi e costumi palestinesi, indicazioni geografiche o topografiche. C'è da aspettarsi dunque che tale predicazione rispecchi meglio lo stile e la metodologia della predicazione di Gesù dal momento che essa è calata nello **stesso ambiente socio-culturale**. È sopratutto la vita e **la voce della Chiesa Madre di Gerusalemme** che parlano in queste pagine. Lo **stile è quello catechetico-liturgico, solenne, un po' impersonale e schematico. La figura di Gesù** vi appare **maestosa e glorificata**, quale era venerata ormai nella Chiesa. Questa visione nuova del Cristo pasquale entrato ormai nella fede e nel culto, non sottrae nulla alla verità storica, ma la arricchisce di quella maggiore comprensione del mistero che derivò dalla Pentecoste. Anche gli apostoli, specie Pietro, sono circondati di rispetto e di venerazione per il ruolo ministeriale sacro che svolgono. Sono perciò evitati, per quanto è possibile, i riferimenti ai loro limiti e ai loro difetti personali.

Abbiamo segnalato che Matteo ha raccolto e organizzato **gli insegnamenti di Gesù in grandi discorsi** con intento sistematico. Ciò corrispondeva agli interessi e alle abitudini del mondo giudaico, che iniziava allora a raccogliere e organizzare gli **insegnamenti dei rabbini** che daranno origine poi alla **Misna** e al **Talmud**. D'altra parte la venerazione che la comunità continuava ad avere per la «*Torah*» di Mosè, portava i primi cristiani ad una uguale venerazione per gli insegnamenti di Gesù visti come la «*Torah nuova*», grande dono di Dio negli ultimi tempi. Viene spontaneo avvicinare il vangelo di Matteo al **libro del Deuteronomio** che raccoglie i discorsi di Mosè.



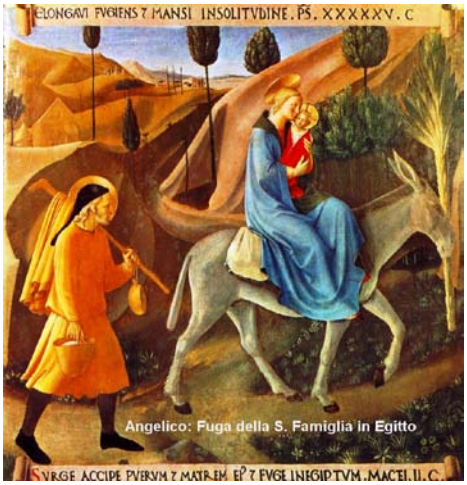
L'ambiente giudaico di Matteo era sensibilizzato all'**attesa del Messia promesso e descritto dai Profeti**. Al tempo di Gesù e di Matteo tale attesa era divenuta più acuta e irrequieta. Sull'onda di questa attesa popolare erano sorti diversi falsi messia e l'ambiente ne risultava fanatizzato. Stava per scoppiare la grande rivolta contro Roma proprio in nome di un messianismo impaziente. Gli apostoli annunciavano agli ebrei che **il Messia tanto atteso era venuto e si chiamava Gesù di Nazareth,** per convincersene bastava leggere bene le Scritture e confrontarle con la vita stessa di Gesù che tutti potevano conoscere. Gesù stesso aveva invitato i giudei a **leggere le Scritture,** dicendo che esse parlavano di lui (Gv 5,35). Egli stesso aveva passato in rassegna, dopo Pasqua, tutte le profezie che lo riguardavano (Lc 24,27.45). Per i giudei **non c'era prova maggiore delle Scritture,** dal momento che queste erano parola di Dio e quindi infallibili. Questo spiega perché **Matteo confronta, più degli altri, i fatti della vita di Gesù con le Scritture**. La **formula** di introduzione che egli usa è questa: "*tutto*

questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta" (1,22; 2,15.17...).



I sei quadri che raccontano la nascita e l'infanzia di Gesù sono letti alla luce delle Scritture. **I primi tre** sono: la genealogia di Gesù (1,1-17), l'annunciazione a Giuseppe (1,18-25), la visita e l'adorazione dei Magi (2,1-12). Rispondono agli **interrogativi legittimi di ogni giudeo**: da chi è nato , come è nato, dove è nato Gesù? Poiché il Messia era **discendente di David** viene fornita la **genealogia** completa della sua famiglia, che aveva valore di un certificato di nascita. Poiché poi il Messia era anche **Figlio di Dio**, la sua **nascita** era avvenuta in **maniera verginale** come aveva predetto il profeta *Isaia*. L'angelo lo aveva spiegato bene a Giuseppe. Gesù era chiamato **Nazareno** per il suo lungo domicilio a Nazareth, ma bisognava chiarire che egli era nato **a Betlemme**, la città di David, come aveva garantito il profeta *Michea*. Proprio questo avevano accertato il sinedrio, il re Erode e i Magi che erano venuti da così lontano. **Gli ultimi tre quadri** ci raccontano la fuga di Gesù bambino in

Egitto (2,13-15), **la strage** dei bambini di Betlemme (2,16-18), il ritorno di Gesù a **Nazareth** (2,19-23). Essi hanno lo scopo di dimostrare che **in Gesù Messia viene riassunta tutta la storia del popolo di Dio in vista di un nuovo inizio. La schiavitù d'Egitto** e la liberazione mediante l'Esodo realizza la profezia di Osea: "*dall'Egitto ho chiamato mio figlio*" (Mt 2,15). **La distruzione di Gerusalemme e la conseguente schiavitù babilonese** è richiamata dal lamento di Geremia che descrive la disperazione dei deportati a Babilonia nel campo di concentramento di Rama, nelle vicinanze del sepolcro di Rachele. Il profeta immagina l'antica moglie di Giacobbe, morta dando alla luce il suo secondo figlio Beniamino, piangere sopra i suoi lontani figli massacrati prima da Nabucodonosor e ora da Erode a Betlemme (Mt 2,18). Gesù ha rivissuto questi due eventi fondamentali, come a riassumere tutta la storia che lo aveva preceduto. Con la venuta di Gesù a Nazaret, dopo **il ritorno dall'Egitto**, Matteo mostra che la storia del popolo di Dio ricomincia da capo come avevano predetto i profeti: infatti il termine **Nazareno** viene da «*Nazir*», che nella lingua ebraica significa «*germoglio nuovo*». Gesù è il germoglio, cioè l'inizio del nuovo popolo d'Israele che è la Chiesa (Mt 2,23).



Faceva scandalo agli ebrei che il Messia Gesù avesse **cominciato la sua missione in Galilea**. Tutti aspettavano che cominciasse da Gerusalemme. Matteo però dimostra che la cosa era stata predetta già dai profeti (4,14-16). **I miracoli** di Gesù sono visti da Matteo come interventi salvifici di Dio, ma ancor più come atti di amore e di solidarietà del Messia come avevano predetto i profeti (8,17). L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è la realizzazione esatta della profezia di Zaccaria che vedeva il Messia entrare in città a cavallo di un asino (21,4-5). Lo stesso **scandalo della croce** era previsto e preannunciato da Dio per mezzo dei profeti,

perciò il Messia non era uno sconfitto che aveva subito un supplizio infame, ma **un salvatore venuto per dare la vita a riscatto di tutti** (Mt 20,28; 26,56; 27,9-10).

Insomma Gesù era il vero Messia perché **aveva realizzato tutte le profezie messianiche** contenute nelle Sacre Scritture che gli ebrei leggevano e veneravano.

La catechesi palestinese di Matteo non poteva fare a mano di affrontare il tema dei **rapporti tra giudaismo e cristianesimo**. Ogni ebreo convertito si domandava che cosa lasciava, che cosa manteneva e che cosa di nuovo acquistava nel suo credere e nel suo agire da credente. Che cosa distingueva un cristiano da un giudeo? Che cosa restava dell'eredità ebraica nella chiesa? Il nostro vangelo tenta una prima risposta: prima di tutto, all'ebreo convertito, **restava la rivelazione contenuta nei libri sacri dell'Antico Testamento**, che i cristiani avevano ricevuto da Gesù come immutabile. **Gesù non era venuto ad abolire le Scritture, ma a completarle** (Mt 5,17-19). La rivelazione cristiana **era novità nella continuità** non nella rottura. Dio, che aveva parlato per mezzo dei profeti, continuava a parlare, sia pure in modo nuovo, attraverso suo Figlio Gesù. Ogni credente doveva dunque tentare di comporre insieme **antico e nuovo in una sintesi originale** (Mt 13,52).

La chiesa di Palestina riteneva invece **aboliti gli usi e le tradizioni dei giudei**, perché essi appartenevano al **bagaglio nazionale e razziale di un popolo,** che non poteva essere imposto ad altri popoli di cultura e razza diversi. **Il cristianesimo era ormai religione universale**, non più limitata ad un popolo e ad una razza sola. Gesù aveva annunciato al centurione romano di Cafarnao che **molti sarebbero venuti da oriente e da occidente** e avrebbero addirittura soppiantato i discendenti di Abramo divenuti increduli (Mt 8,11). Proprio in vista di questa **infedeltà di Israele,** Dio avrebbe consegnato la sua vigna ad altri (Mt 21,28-45). Era dunque superato il nazionalismo che aveva contraddistinto i giudei, e non valevano più le regole che legavano all'appartenenza giudaica. Gesù stesso aveva abolito le minuziose **regole che distinguevano il puro e l'impuro** presso i farisei, dichiarando che **l'impurità non nasce dal di fuori**, ma dall'interno del cuore umano (Mt 15,1-20). Aveva abolite anche **tutte le regole create dai farisei** e imposte sulle spalle degli uomini come fardello insopportabile (Mt 23,1-32). Specie le tradizioni disumane riguardanti **il riposo del sabato** (Mt 12,1-14).

Matteo, che predica agli ebrei convertiti, **non affronta ancora il problema della circoncisione** dal momento che i suoi cristiani erano tutti circoncisi fin da bambini. Il problema si porrà quando il cristianesimo uscirà dalla Palestina e incontrerà in modo più massiccio il mondo pagano. Fu in realtà **Paolo**, nella sua esperienza di missionario tra i pagani, a dover negare ogni valore alla circoncisione, dicendo che **per essere cristiani basta la fede e il battesimo** (Gal 5,1-

6). Questo principio fu sancito in maniera definitiva dal Concilio di Gerusalemme nell'anno 49 (At 15,5-21).

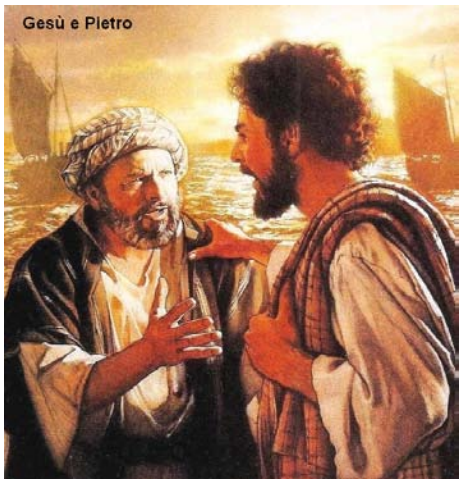
La prima teologia sulla Chiesa

Il **progressivo allontanamento dal giudaismo ufficiale** convinse la comunità cristiana a definire se stessa e a prendere coscienza della sua singolarità. Matteo ha presentato la comunità cristiana voluta da Gesù come **il nuovo popolo di Dio**, nato da una «***Nuova Alleanza***» fondata sul sangue di Gesù sparso per l'umanità peccatrice (26,28). I Giudei si ritenevano il «***Qahal di Dio***», cioè la «***Assemblea convocata da Dio***» con la Pasqua, dopo il decisivo intervento salvifico dell'esodo (Es 12,6; 24, 8). I traduttori greci della Bibbia (LXX) del II secolo a.C. tradussero «*Qahal*» con il termine greco «***Ecclesìa***», che in italiano suona «***Chiesa***». Questo fu il termine scelto dai primi cristiani per indicare la loro nuova comunità. Per indicare la comunità ebraica si preferì usare il termine «***Sinagogé***» (*Sinagoga*). Negli scritti del Nuovo Testamento il termine «**Chiesa**» ricorre ben 114 volte. La maggiore frequenza si registra negli Atti degli Apostoli (20 volte) e nelle Lettere di Paolo (più di 60 volte).

Cesarea di Filippo: Su questa roccia edificherò

Furono **i primi cristiani di Gerusalemme**, provenienti dal giudaismo, a definirsi «Qahal di Dio», cioè «**Chiesa**» (At 5,11; 8,1.3). Per questo motivo **solo il vangelo di Matteo,** tra i quattro vangeli che possediamo, usa il termine «Chiesa» per ben **tre volte**, in testi molto significativi. La prima volta il termine ricorre **nella promessa che Gesù fa a Pietro a Cesarea di Filippo,** quando gli assicura: "*Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò* ***la mia Chiesa***" (Mt 16,18).

La seconda volta il termine ritorna **quando Gesù detta le regole interne della comunità dei credenti** e parla della correzione fraterna. Egli dice di correggere prima un fratello a tu per tu, se poi non ascolta, correggerlo davanti a due testimoni,"*se poi non ascolterà neppure costoro, dillo alla* ***Chiesa****; e se non ascolterà nemmeno la* ***Chiesa****, sia per te come un pagano e un pubblicano*"(Mt 18,17). In questi due testi il termine «chiesa» è usato **nel duplice significato** che ancora oggi esso conserva. Nel primo testo indica la **comunità universale**, fondata sulla roccia di Pietro, nel secondo testo esso assume il significato di **comunità particolare**, luogo di incontro concreto territoriale dei credenti riuniti. Dunque chiesa in senso universale e particolare, l'una immagine e concretizzazione dell'altra; così apparirà nelle lettere apostoliche (1 Cor 1,2; Ef 1,22).


Gesù e Pietro

Da questa consapevolezza di essere «Chiesa» **è nata la riflessione e la sintesi teologica di Matteo.** Egli ha cercato di vedere prima di tutto dove il concetto di **Chiesa** combacia con quello di **Regno dei cieli**, dal momento che lo stesso Gesù sembra, almeno in parte, sovrapporli nella promessa fatta a Pietro quando dice:"*Su questa Pietra io edificherò* ***la mia Chiesa*** *e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò* ***le chiavi del Regno dei cieli****...*" (Mt 16,18-19). Certo il concetto di Regno dei cieli è molto più ampio di quello di chiesa, perché ne oltrepassa i confini geografici e temporali: Il Regno può includere

anche chi non appartiene storicamente alla Chiesa e va oltre il tempo per abbracciare l'eternità. Ma la Chiesa è certamente il luogo storicamente visibile e attivo del Regno dei cieli. Su queste idee ha lavorato Matteo redigendo il suo vangelo nella sua forma attuale. **Perciò ha impostato il suo scritto come un nuovo pentateuco.** A tal proposito è stato notato da noti studiosi, come P. Benoit, che Matteo suddivide **la parte centrale del suo Vangelo**, quella che riguarda la vita pubblica di Gesù, in cinque libretti, chiaramente delimitati da **cinque conclusioni** quasi identiche che suonano così: "*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi...*" (Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1). Sembra evidente che vuole mettere **a fondamento della Chiesa una «Nuova Legge»** (**Torah** = *Pentateuco*), cioè una "**Nuova Rivelazione**", come ce ne fu una alla base di fondazione del Popolo di Dio dell'A.T.

Icona della Santa Famiglia, prima Chiesa

Nelle **cinque parti** del suo scritto Matteo illustra **i vari aspetti della Chiesa voluta da Gesù e il suo rapporto con il Regno dei cieli.** Naturalmente ha fatto questo senza turbare la successione storica degli avvenimenti fornitagli da Marco; ha solo **inserito o evidenziato dentro lo schema** kerigmatico alcuni fatti e insegnamenti significativi per la sua prima teologia della Chiesa.

I racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù (**Mt 1-2**) fanno da ***introduzione*** a questa specie di pentateuco, perché presentano **il fondatore della Chiesa** come Messia e come colui che **ricapitola la storia** dell'antico popolo di Dio, come il "**Germoglio**" (*questo è il senso della parola **Nazareno***) da cui nasce il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa.

Gesù risorto fonda la sua Chiesa

Allo stesso modo **i racconti pasquali** contenuti nei **cc. 26-28** fanno da ***conclusione:*** precisano che la Chiesa illustrata in questo nuovo pentateuco si manifesta pienamente a Pasqua, perché Gesù **la fonda** come «**Nuova Alleanza**» con il suo sangue nella passione e morte, e perché il risorto raccoglie attorno a sé i suoi discepoli dispersi per **inviarli nel mondo** a continuare la sua opera: «*a me è stato dato ogni potere in cielo e in terra: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (Mt 28,19).

1°. Il primo libretto (cc 3-7) descrive **l'inizio della Chiesa** a somiglianza dell'antica assemblea del popolo di Dio che fu Israele. Matteo sembra qui **ripercorrere a ritroso** e in maniera esemplare il cammino d'Israele, ricordando gli avvenimenti che danno inizio all'attività di Gesù. Tutto comincia al **Giordano**, porta d'ingresso di Israele nella terra promessa, dove Gesù viene battezzato. Il suo Battesimo è **simbolo e anticipo del Battesimo cristiano** (Mt 3,13-17),porta di ingresso nella Chiesa terra di Dio. Poi Gesù si ritira **nel deserto per 40 giorni** ed è tentato dal diavolo (Mt 4,1-11). Il fatto richiama la permanenza dell'antico popolo durata 40 anni e caratterizzata da tentazioni che hanno messo alla prova la sua fedeltà a Dio. Infine Gesù chiama i suoi **primi discepoli sulle rive del Mare di Galilea** (4,18-22), come Dio raccolse

La raccolta dei primi quattro apostoli sulle rive del Mare

il suo popolo sulla **riva del Mar Rosso** per iniziare il cammino della definitiva liberazione. Questo primo libretto si conclude con **il Discorso della Montagna** (Mt 5-7), che richiama la rivelazione della Legge di Dio al **Monte Sinai**. Anche qui vengono tracciate le linee di uno statuto che sta a fondamento della Chiesa, come la Legge data al Sinai fu l'atto costitutivo dell'antico popolo. Insomma **la Chiesa inizia allo stesso modo con cui iniziò l'antico popolo di Dio**. Tutto questo vuole indicare la continuità nella novità.

2°. Il secondo libretto (cc 8-10) descrive **l'attività salvifica di Cristo operante nella Chiesa** in continuità con quella svolta da Gesù. Matteo raccoglie in questi capitoli **ben dieci miracoli**, che richiamano **i dieci miracoli compiuti da Dio in Egitto per liberare il suo popolo** (Es 7-12). È vero che le cosìddette «piaghe d'Egitto» furono atti punitivi compiuti per vincere la resistenza del faraone, ma è anche vero che per gli ebrei quegli atti furono gesti salvifici, perché li sottrassero alla schiavitù e fecero di loro un popolo libero. I miracoli sono raccolti intenzionalmente in **due gruppi di tre** e **uno di quattro**. Si inizia con **gli ultimi, le persone più emarginate nella società** del tempo: un ***lebbroso*** (*ultimo degli ultimi*), un centurione ***pagano***, una ***donna***, la suocera di Pietro. **La Chiesa nasce al servizio degli ultimi** (Mt 8,1-15).

La seconda terna descrive la potenza divina **contro le forze ostili e distruttive della natura, del demonio, delle malattie incurabili.** Nessuna forza può resistere all'amore onnipotente di Cristo, niente è impossibile a lui che ama l'umanità. Lo sanno bene i discepoli che sono incappati con la barca in ***una tempesta disastrosa*** che minaccia di affondare l'imbarcazione; ma Gesù è con loro, dorme a poppa, ma veglia e comanda al vento e al mare. Anche nelle tempeste Gesù è con la Chiesa, perciò rimprovera i discepoli così: «*Perché avete paura, gente di poca fede?*». Nella sponda orientale del Lago Gesù affronta ***due indemoniati furiosi*** che nessuno riusciva a neutralizzare. Infine, tornato a Cafarnao, guarisce ***un paralitico*** completamente immobilizzato sul suo giaciglio, annunciandogli il perdono dei suoi peccati. Egli vede la paralisi come il simbolo del blocco spirituale operato dal peccato (Mt 8,23-9,8). Finalmente il gruppo degli ultimi quattro miracoli comprende i casi dolorosi abbastanza frequenti, un campionario nell'ambiente del tempo: una donna malata incurabile nella sua emorragia, una giovane ragazza morta in tenera età, due ciechi, un sordomuto (Mt 9.18-34). Siamo davanti **al superamento della disperazione e al rilancio della speranza** contro ogni isolamento distruttivo. Il libretto si chiude col capitolo decimo che descrive **la scelta definitiva dei dodici** (Mt 10,1-4) **e il loro invio in missione a coppia, fornendo loro istruzioni valide per tutti i tempi**(Mt 10, 5-42). Con loro la Chiesa muove i primi timidi passi per le strade della Galilea. Gesù li designa come suoi **collaboratori** e affida loro **la sua stessa missione con gli stessi poteri** di annuncio e

di salvezza (Mt 9,35 = 10,7-8). Matteo vuole indicare **la continuità esistente tra Gesù e la sua Chiesa**, perciò conclude con **l'assicurazione** di Cristo: "*chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*"(Mt 10,40).

3°. Il terzo libretto (cc 11-13) presenta **la Chiesa come un mistero** che non soggiace alla logica degli uomini, ma a quella di Dio. Essa riproduce **un mistero simile a quello di Gesù**: è insieme divina e umana; in essa è più importante quello che non si vede che quello che si vede. Questo genera incomprensione, scandalo e ostilità come nella vita di Gesù (cc. 11-12). Le **sette parabole**, contenute nel capitolo 13, descrivono in **linguaggio figurato** il mistero del Regno dei cieli che è il mistero stesso della Chiesa. Esso è descritto dall'immagine del **seme**, che produce alla fine un frutto insperato, se trova terreno buono; dall'immagine del **campo inquinato** dalle erbacce, dove convivono buoni e cattivi, ma che alla fine saranno separati; dall'immagine del piccolo **pugno di lievito** o del minuscolo **granello di senape** capaci di sviluppare una potenza incontenibile; dall'immagine del **tesoro** e della **perla** di grande valore che bisogna aver la fortuna e la capacità di trovare e conquistare; infine dall'immagine della **rete che trascina pesci** buoni e cattivi fino alla cernita finale.

4°. Il quarto libretto (cc. 14-18) presenta **la Chiesa come comunità visibile e organizzata**. Protagonista incontrastato è **Pietro** che compare in **tre episodi di grande importanza** (Mt 14,24-33;16,13-20; 17,24-27). I **miracoli** raccontati sono visti come **anticipazione dei segni sacramentali**: **la moltiplicazione dei pani** prefigura l'Eucaristia, **Pietro salvato dalle acque** (Mt 14,24-33) prefigura la salvezza del Battesimo, tutti elementi fondamentali dell'attività visibile della Chiesa (c. 14). Tuttavia Gesù avverte che **l'atteggiamento interiore conta più di quello esteriore**, perché tutto viene dal cuore (c. 15). La Chiesa poi è descritta da Gesù come **edificio fondato sulla roccia di Pietro**, che è il fondamento e il segno visibile della sua unità: «*Tu sei **Pietro** (**Chefa** = **Roccia**) e su questa pietra (roccia) io edificherò la mia Chiesa. A te darò **le chiavi** del Regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli*» (Mt 16,17-19). Infine la Chiesa è una **comunità di piccoli e di fratelli** che devono aver cura gli uni degli altri interessandosi, aiutandosi, perdonandosi (c. 18).

5°. Il quinto libretto (cc. 19-25) descrive infine **la dimensione escatologica della Chiesa**. Vuol dire che **la Chiesa ha il compito di orientare e guidare gli uomini verso il Regno dei cieli che verrà**. Già **la Chiesa anticipa** alcune condizioni del Regno futuro con **il celibato volontario**, **la povertà** come distacco dai beni provvisori di questo mondo, con l'impegno di **servizio totale** a Dio e agli uomini (cc. 19-20). Ma sopratutto **la Chiesa coltiva l'attesa della seconda venuta di Gesù** sulle nubi del cielo, prefigurata nell'ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme la Domenica delle Palme. Allora egli farà finalmente giustizia: l'albero che non dà frutti sarà tagliato, i vignaioli cattivi saranno puniti, l'invitato privo della veste

nuziale sarà espulso dal banchetto nuziale. La Chiesa attende il suo Signore come **le dieci vergini** attendono lo sposo, come **i servi aspettano** il padrone per rendergli conto dei **talenti** trafficati, come tutti gli uomini che aspettano il Figlio dell'uomo venire **nella sua gloria quale giudice universale** a giudicare i vivi e i morti sulle loro opere di carità verso i più bisognosi (Mt 25). Così si chiuderà la storia e finirà anche il tempo della Chiesa.

Con questa sua sintesi teologica, sembra quasi che Matteo abbia fornito ai vescovi del **Concilio Vaticano II** lo schema della Costituzione dogmatica sulla Chiesa "**Lumen gentium**". Si può qui verificare come il Concilio sia tornato alle origini quando ha trattato della Chiesa come Mistero, come Popolo di Dio, come Comunità gerarchicamente organizzata, come annuncio, testimonianza e preparazione del Regno futuro. Sono questi i capitoli fondamentali della Costituzione conciliare che descrive la Chiesa di Dio, come aveva fatto Matteo.